

Riscrivere la Terra, costruire la pace.
Uno studio sulla Società Geografica Italiana dal colonialismo al momento attuale
(titolo provvisorio)

Il progetto di ricerca, conciliando elementi teorici con un'analisi empirica, si pone l'obiettivo di esaminare criticamente l'evoluzione del contributo scientifico e comunicativo della Società Geografica Italiana (SGI) dall'epoca della legittimazione coloniale al momento attuale. Questo obiettivo viene perseguito attraverso la costruzione di un'archeologia del sapere geografico e l'analisi del patrimonio documentale, archivistico, cartografico e iconografico della SGI. Lo studio, condotto in collaborazione con la SGI, prende in esame il discorso geografico che emerge dalle attività della SGI nella prospettiva della pace e della convivenza tra popoli e culture. La tesi di fondo è che la geografia possa fornire strumenti di conoscenza del mondo utili per la costruzione della pace. La SGI, una volta punta di lancia del colonialismo italiano, si mostra oggi indirizzata a obiettivi di progresso del sapere, diffusione del pensiero geografico e internazionalizzazione in una prospettiva critica e consapevole, distante dalla postura di un tempo, impegnata nella promozione della pace e della pacifica convivenza tra popoli e culture in un'ottica che appare essere – ma la verifica di ciò è tra gli obiettivi del lavoro – cosmopolita.

Parole chiave: Società Geografica Italiana, Geografia, Discorso geografico, Cosmopolitismo, Pace.

STATO DELL'ARTE. – Gli elementi di originalità che caratterizzano il progetto risiedono negli obiettivi che questa ricerca si è preposta di raggiungere: spostare l'attenzione dalla ricostruzione storico-istituzionale delle vicende interne ed esterne della SGI, al centro della letteratura esistente, verso un'indagine critica del potere discorsivo e di cambiamento della SGI nella prospettiva della pace; non tanto la storia della SGI come oggetto centrale di studio (da cui, però, non si può prescindere) quanto l'evoluzione del suo discorso geografico, da considerare in parallelo all'evoluzione della Geografia come disciplina e del contesto italiano. Il progetto intende mettere in evidenza come la SGI, da luogo di produzione di un sapere geografico funzionale al potere coloniale e nazionale, possa oggi essere interrogata come un laboratorio di memoria critica per una geografia attiva orientata alla costruzione della pace. L'originalità del progetto consiste, quindi, in uno studio diacronico dell'evoluzione del discorso geografico e comunicativo della SGI, condotto attraverso l'analisi del suo patrimonio documentale e archivistico (carteggi, corrispondenze, comunicazioni sociali), cartografico (mappe) e iconografico (segni e simboli), oltre all'analisi della postura con la quale la SGI si è posta (ed è percepita) dall'«esterno». Questo stato dell'arte è orientato alla revisione – ancora parziale e riportata qui in forma ridotta – della letteratura esistente relativa agli studi sulle vicende storico-istituzionali della SGI inquadrata nella cornice politico, sociale e culturale in cui si è evoluto il discorso geografico della Società. Elementi da tenere a mente, in questo progetto, sono la storia del pensiero geografico in generale e la storia della geografia in Italia in particolare,

nella consapevolezza che la storia della geografia italiana è, almeno per ampie fasi storiche, in larga misura coincidente con la storia della SGI (Cerreti e Patrizi 1992).

La SGI viene fondata a Firenze, allora capitale del Regno d'Italia, il 12 maggio 1867 con 163 soci «amici degli studi geografici» (Dalla Vedova 1904: p. 11) anche se, all'epoca, di geografi ce ne furono ben pochi. Alla data della sua fondazione, il Sodalizio non è se non in minima parte formato da geografi. Assenti ed esclusi i geografi, furono parlamentari, diplomatici, militari, imprenditori e politici a svolgere un ruolo centrale nei primi decenni di vita della SGI. La SGI nasce con un triplice obiettivo in un momento storico in cui grandi parchi della superficie terrestre non erano ancora noti: in primo luogo, fungere da ponte tra lo sviluppo delle conoscenze accademiche e specialistiche e il pubblico in generale, per raccontare i viaggi di esplorazione e permettere il progresso della scienza e della conoscenza del mondo grazie alle nuove scoperte geografiche che giorno dopo giorno riempivano gli spazi bianchi presenti sulle carte geografiche; in secondo luogo, per costruire un sapere geografico utile e utilizzabile per la classe dirigente borghese del nuovo Regno d'Italia che potesse essere impiegata per il controllo e l'amministrazione del territorio; e in terzo luogo, per insegnare un determinato sapere geografico alla neonata popolazione italiana. Come per le società geografiche consorelle dell'epoca, la SGI sin dall'inizio era legata a obiettivi direttamente o indirettamente coloniali. Gli scopi della SGI non furono mai meramente scientifici ma, come ebbe a dire il primo «presidente geografo» della SGI, Giuseppe Dalla Vedova (1904: p. 13), per la «conquista scientifica del mondo nell'interesse dell'Italia». Come ha scritto Claudio Cerreti (2004: p. 1007), «non si può affatto sostenere che tutti i componenti delle società geografiche [della SGI in particolare] fossero concordi su una linea di espansione coloniale». Fino al 1882 i pochi cultori di temi geografici non erano colonialisti (Gambi 1992): chi enunciava aspirazioni coloniali erano i politici. La politica coloniale italiana è, infatti, sempre stata un affare dei governi, una scelta politica solo indirettamente e strumentalmente motivata da considerazioni geografiche. Per conseguire i suoi obiettivi, la politica adottava giustificazioni «geografiche». I primi passi pratici furono mossi, tuttavia, non in seno ai governi, ma nell'ambito delle associazioni geografiche (nei congressi e nelle pubblicazioni delle loro riviste, aree d'incubazione del colonialismo) all'interno delle quali, però, agivano non pochi uomini di governo, a dimostrazione di quanto fossero stretti i rapporti tra politica, geografia e colonialismo. La geografia era un sapere indispensabile per il colonialismo. Il colonialismo era insito nello scopo fondativo della SGI (Gambi 1992), mascherato dietro il velo della scienza e delle spedizioni di esplorazione, perché allo Stato serviva una *longa manus* per raggiungere i suoi obiettivi coloniali, come del resto facevano le altre potenze europee dell'epoca.

Dall'analisi del discorso geografico e delle attività che emergono nei primi anni di vita della SGI, i cui orientamenti e interessi confluivano nelle pubblicazioni del «Bollettino della Società Geografica Italiana» (BSGI), uscito per la prima volta nell'agosto 1868 e da considerarsi un vero e proprio archivio, si ritrovano contributi che spaziano dalla geografia fisica alle emigrazioni italiane (prevalentemente in Sudamerica), dalla cartografia alla linguistica e alla zoologia, dal commercio alla geografia economica. Lo spazio più rilevante è dedicato ai racconti di esplorazioni, spedizioni e viaggi (in particolare in Eritrea nel 1870, in Tunisia nel 1875, la Grande spedizione ai Laghi equatoriali nel 1876, al Polo Nord nel 1878-1879, nella Terra del Fuoco e in Patagonia nel 1881, ai corsi del Giuba nel 1892 e dell'Omo in Etiopia nel 1895, fino alle sorgenti dell'Orinoco nel 1887 e al K2 nel 1913). In questo periodo, tuttavia, si riscontra una prevalenza di articoli sull'Africa, sulla psicologia, sugli usi e costumi e i modi di vita nei territori dell'africano (Carazzi 1972), a discapito della geografia nazionale che, se non è completamente assente, occupa una posizione minoritaria.

Per un primo approccio alla storia della SGI sono partito dal testo del primo «presidente geografo» della SGI, Giuseppe Dalla Vedova (1904). *La Società Geografica Italiana e l'opera sua nel secolo XIX*. Roma: Società Geografica Italiana (per un approfondimento sulla vita, la carriera e il pensiero di Dalla Vedova, Ilaria Luzzana Caraci (2001). *Giuseppe Dalla Vedova primo «presidente geografo» della Società Geografica Italiana*. «BSGI», 6, pp. 3-30); Enrico De Agostini (1937). *La Reale Società Geografica Italiana e la sua opera dalla fondazione ad oggi (1867-1936)*. Roma: Reale Società Geografica Italiana¹; Ilaria Luzzana Caraci (1982). *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*. Genova: Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche della Facoltà di Magistero dell'Università di Genova, XXXVII; Claudio Cerreti e Giandomenico Patrizi (1992). *Centocinquante anni di storia della geografia italiana: la Società Geografica Italiana (1867-1992)*. «BSGI», 9, pp. 3-7; Claudio Cerreti

¹ Dal 1912 al 1946, per concessione del re Vittorio Emanuele III, la SGI assunse la denominazione di Reale Società Geografica Italiana, in virtù del riconoscimento ufficiale conferitole dal sovrano (lo stesso vale per il «BSGI»).

(2000). *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*. Roma: Società Geografica Italiana; e Nadia Angela Fusco, Patrizia Pampana, Rossella Belluso, Camillo Berti e Paola Zamperlin (2017). *Geografie di una storia: 150 anni della Società Geografica Italiana*. Firenze: LabGeo.

Sulla storia della geografia italiana e sulla storia del pensiero geografico in generale – che è «sempre connesso alla storia della cultura e della società» (Quaini 1975: p. 14) – ho tenuto conto di Lucio Gambi (1992). *Geografia e imperialismo in Italia*. Bologna: Pàtron e, per una prospettiva di più ampio respiro, Massimo Quaini (1974). *Marxismo e geografia*. Firenze: La Nuova Italia e Id. (1975). *La costruzione della geografia umana*. Firenze: La Nuova Italia.

Rimanendo sulla storia della geografia in Italia, ma spostando l'attenzione sul ruolo delle associazioni geografiche e coloniali italiane e sulla presenza italiana in Africa, Giancarlo Monina (2002). *Il consenso coloniale. Le società geografiche e l'Istituto coloniale italiano (1896-1914)*. Roma: Carocci (volume che contiene un'ampia sezione dedicata alle associazioni geografiche, a cominciare dalla SGI, e alla documentazione prodotta dai geografi). Il ruolo delle associazioni geografiche è trattato esaurientemente anche in Maria Carazzi (1972). *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*. Firenze: La Nuova Italia; Anna Milanini Kemény (1973). *La Società d'esplorazione commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*. Firenze: La Nuova Italia; Claudio Cerreti (a cura di) (1995). *Colonie africane e cultura italiana fra Ottocento e Novecento. Le esplorazioni e la geografia*. Roma: CISU; Carla Ghezzi (2003). *Colonie, coloniali. Storie di donne, uomini e istituti fra Italia e Africa*. Roma: Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente; Claudio Cerreti (2003). *L'Africa e la Società Geografica Italiana*. «BSGI», 8, pp. 423-431; Id. (2003). *Le società geografiche e l'espansione coloniale italiana*. In: Manlio Bonati (a cura di). *La presenza italiana in Africa 1870-1940*. Parma: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Comitato di Parma, pp. 17-32; e Id. (2004). «Colonizzazioni». *Lecture sub specie geographica*. «BSGI», 9, pp. 997-1014. Sul primissimo periodo del colonialismo italiano in Africa, Daniele Natili (2008). *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e l'origine dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*. Roma: Gangemi. Da tenere a mente, su questi argomenti, Francesco Surdich (1982). *L'esplorazione italiana dell'Africa*. Milano: Il Saggiatore. Per una prospettiva comparata sul ruolo delle società geografiche europee, Maximilian Georg e Ute Wardenga (2020). «Our Field is the World»: *Geographical Societies in International Comparison, 1821-1914*. In: Bruno Schelhaas, Federico Ferretti, André Reyes Novaes e Marcella Schmidt di Friedberg (a cura di), *Decolonising and Internationalising Geography: Essays in the History of Contested Science*. Cham, CH: Springer, pp. 67-79.

METODOLOGIA. – Il progetto concilia elementi teorici con un'analisi empirica. Nella conduzione di questa ricerca, metodologie come l'analisi del discorso (Michel Foucault (1977). *Microfisica del potere. Interventi politici*. Torino: Einaudi; Id. (1994). *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*. Milano: Rizzoli; Id. (2004). *L'ordine del discorso*. Torino: Einaudi) e la metodologia visuale (Elisa Bignante (2011). *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*. Roma-Bari: Laterza; Gillian Rose (2022). *Visual Methodologies. An Introduction to Researching with Visual Materials*. 5th Edition, London: Sage; Simone Gamba (2024). *Oltre le mappe: les Archives de la Planète e il metodo Brunhes. Agli albori della geografia visuale*. «Rivista Geografica Italiana», 131, pp. 112-130) si intrecciano come approcci complementari. La prima, discorsiva, di natura teorica, riguarda l'analisi degli eventi e dei dispositivi discorsivi attraverso cui la conoscenza geografica è stata storicamente prodotta da chi possedeva il potere di produrla (e la SGI era, sin dalle origini, un'istituzione costituita per possedere il potere di produrre il sapere geografico per la classe dirigente del nuovo Regno e per la neonata popolazioni italiana). La seconda, visuale, di natura empirica, permette di analizzare materialmente come logiche di potere si siano tradotte nelle rappresentazioni geografiche dello spazio attraverso la costruzione di carte e processi di denominazione e territorializzazione. Queste metodologie, prese insieme, possono essere impiegate nella costruzione di un'archeologia del sapere geografico, mirante a definire dei tipi e delle regole di pratiche discorsive che attraversavano il sapere geografico, con il fine di interrogare criticamente i rapporti tra sapere geografico, potere e rappresentazione.

L'impiego di questi approcci, inquadrati nella cornice della geografia politica post- e decoloniale, non solo si rivela funzionale alla ricostruzione diacronica dell'evoluzione del discorso geografico della SGI, ma anche allo sviluppo di spazi di critica, di interrogazione, ripensamento e apertura a nuove narrazioni geografiche, orientate alla pace, alla convivenza e al dialogo tra popoli e culture. L'analisi delle fonti, a partire dalle comunicazioni sociali, dagli articoli pubblicati nel «BSGI» e nelle «Memorie», dai Rapporti annuali, dal Fondo storico e dal patrimonio archivistico in generale, passando anche per le produzioni multimediali (come fotografie e video),

permetterà di identificare dei passaggi storici nell'evoluzione del discorso geografico e gli orientamenti politici e culturali prevalenti nelle diverse fasi storiche della SGI. Questo consentirà di mettere in luce le trasformazioni e le discontinuità – «contemporaneamente oggetto e strumento della ricerca» (Foucault 1994: p. 13) – che hanno reso possibile oggi, nella SGI, la costruzione di un sapere geografico critico e consapevole del proprio passato.

DOMANDE DI RICERCA. – La ricerca interroga criticamente l'evoluzione del contributo scientifico e comunicativo della SGI. Questo obiettivo viene perseguito con l'intento di esplorare il potenziale della geografia come strumento di pace, di dialogo interculturale e di riconciliazione tra popoli e culture. È un tale obiettivo realizzabile? Può la geografia essere strumento di costruzione della pace? Oppure è ancora uno strumento utile per il commercio e la guerra, di disciplina, controllo e conquista? Possiamo parlare oggi di «critica cosmopolita» nella SGI? E se sì, in che senso (mi sia permesso qui un richiamo a Nicolò Matteucci (2025). *Spazi del cosmopolitismo: una riflessione critico-geografica*. «Rivista Geografica Italiana», 132, pp. 116-133)? Come si è evoluto il discorso geografico della SGI? È possibile, analizzando il patrimonio archivistico della SGI, costruire un'archeologia del sapere geografico? La geografia e l'analisi critica del passato coloniale della SGI possono offrire strumenti di conoscenza del mondo utili alla costruzione della pace. Riconoscere il passato, interrogandolo e sviluppando processi di riflessione in una prospettiva critica è parte integrante di un processo di cambiamento orientato alla promozione della pace, per decostruire rappresentazioni del mondo assunte come oggettivamente esistenti, decolonizzare gli immaginari geografici e promuovere una visione cosmopolita per la convivenza pacifica dei popoli e delle culture.

INDICE:

Ringraziamenti

INTRODUZIONE

L'orientamento alla pace del progetto; elementi di originalità; stato dell'arte; metodologie; periodizzazione dello studio.

CAPITOLO 1 – QUESTIONI DI METODO:

Introduzione al capitolo.

1.1 – *Discorso e pratica discorsiva*

1.2 – *L'esperienza dell'archivio*

1.3 – *L'archeologia del sapere: genealogie di un sapere spaziale al servizio del potere* (critica del positivismo)

1.4 – *I rapporti tra geografia, politica e colonialismo*

1.5 – *Un diverso rapporto tra geografia e politica per la costruzione di spazi del cosmopolitismo*

CAPITOLO 2 – LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA DAL 1867 AL 1922:

Introduzione al capitolo.

2.1 – *La fondazione e le vicende interne*

2.1.1 – *Gli Statuti*

2.1.2 – *Le attività*

2.1.3 – *La Società nei congressi geografici*

2.2 – *Le esplorazioni e i dibattiti*

2.3 – *Il discorso coloniale (1)*

2.4 – *Geografie di una rivista (1): il Bollettino dal 1868 al 1922*

CAPITOLO 3 – LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA IN EPOCA FASCISTA (1923-1945):

Introduzione al capitolo.

3.1 – *Le vicende e le guerre*

3.2 – *Il discorso coloniale (2)*

3.2.1 – *«Stato coloniale e nazione civilizzatrice»*

3.4 – *Nascita della geopolitica italiana*

3.5 – *Geografie di una rivista (2): il Bollettino dal 1923 al 1945*

CAPITOLO 4 – LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA TRA DECOLONIZZAZIONE E GUERRA FREDDA (1946-1990):

Introduzione al capitolo.

- 4.1 – *Morte della geopolitica italiana*
- 4.2 – *Dalla geografia coloniale alla geografia dello sviluppo*
- 4.3 – *I rapporti tra Geografia democratica e la Società Geografica Italiana (1976-1981)*
- 4.4 – *Geografie di una rivista (3): il Bollettino dal 1946 al 1990*

CAPITOLO 5 – LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA NELL'ERA POSTCOLONIALE (1991-PRESENTE):

Introduzione al capitolo.

- 5.1 – *Il discorso postcoloniale*
- 5.2 – *La geografia postmoderna*
- 5.3 – *Geografie della mobilità tra migrazioni e globalizzazione*
- 5.4 – *Lo Statuto del 2020: una Società per la pace nel mondo*
- 5.5 – *La Società oggi: cooperazione, ecologia e patrimonio*
- 5.6 – *Il Bollettino oggi: uno spazio cosmopolita?*

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

APPENDICE

Materiali visuali: fotografie coloniali; cartografia; lettere, corrispondenze e comunicazioni sociali rilevanti citate nel testo; ecc.